

CORRIERE ROMANO

PER CURARE ALLA RADICE LA CORROSIONE DEI MONUMENTI

E se chiudessero i Fori imperiali?

Lo propone molto seriamente il soprintendente Adriano La Regina, chiarendo che il progetto non andrebbe attuato subito ma posto intanto come obiettivo - Una campagna di restauri dopo il terremoto: ingabbiate a giorni anche le colonne Traiana e Antonina - I visitatori potranno salire sui ponteggi

Sul patrimonio archeologico romano, che è il più grande e il più importante insieme archeologico del mondo, la scossa di terremoto di metà settembre ha avuto l'effetto insospettabile di un colpo di bacchetta magica. Perché, mentre provocava danni seri ma a conti fatti riparabili, ha sbloccato una situazione di stallo che si trascinava, aggravandosi, da decenni. Di chiudere al traffico mortifero per i monumenti la via della Consolazione si parlava da tempo. Ma solo adesso che si è dovuto farlo per ragioni di sicurezza sta finalmente maturando la decisione di eliminarla del tutto, ricostituendo l'unità perduta dei fori con il Campidoglio.

Aperto così il discorso, è tornata a galla anche l'idea di mandare avanti la pedonalizzazione di piazza del Colosseo, resta da decidere il modo di riorganizzare la circolazione però il Comune giura che l'obiettivo di allontanare per sempre le macchine dalla corsia tra l'anfiteatro e il colle Palatino sarà raggiunto nel giro di mesi. E c'è chi spera sia solo l'inizio.

«Che si vada per gradi mi sembra inevitabile e anche giusto, dato che si tratta di intervenire su un organismo vivente e molto complicato quale una metropoli vivente: purché si abbia cura, nel congegno le nuove misure, di non pregiudicare soluzioni più avanzate per il futuro», dice Adriano La Regina, il soprintendente archeologico di Roma. Un futuro, chiarisce, che veda ricostituito, e restituito alla conoscenza e all'uso di tutti, anche quanto l'incoscienza di questo secolo ha voluto cancellare, mettendo avanti il preteso modernismo di una concezione sbagliata della città che stiamo ancora pagando.

La Regina rilancia, con questo, l'idea del grande parco archeologico: la ricucitura di tutto il centro monumentale della Roma dei Cesari, dai mercati di Traiano al Circo Massimo, dal Campidoglio all'Appia Antica. Rilancia, in primo luogo, l'ipotesi di chiudere e smantellare l'opera più violenta dell'urbanistica fasci-



L'eliminazione del tratto di via dei Fori Imperiali compreso tra piazza Venezia e l'innesto di via Cavour consentirebbe di riportare alla luce l'eccezionale sistema di piazze romane che si spingeva tra la basilica Ulpia e il foro di Nerva perfettamente conservato. Nel disegno è segnato col tratteggio il percorso attuale dello stradone.

sta: via dei Fori Imperiali. «Parlo del tratto tra piazza Venezia e l'innesto di via Cavour», spiega, «dato che il sotto, a quattro cinque metri di profondità, esiste ancora perfettamente conservato e restaurabile l'eccezionale sistema di piazze che dalla colonna Traiana si spingeva fino al foro di Nerva verso Sud e dai mercati di Traiano fino al foro di Cesare verso Ovest. Il tratto di strada tra via Cavour e il Colosseo è stato purtroppo realizzato in trincea, sbancando la sella tra Colle Oppio e Palatino: il sotto l'asfalto non resta più nulla».

Ha senso questa proposta? Non è utopica speranza di archeologo? La risposta dovrà darla il dibattito che sembra tempo di aprire sull'argomento. Qui, è piuttosto il caso di vedere meglio le ragioni del soprintendente.

1 L'assetto attuale della città - ricorda La Regina - è a parere di tutti destinato a cambiare, pena la paralisi e il soffocamento di ogni attività. La stessa amministrazione comunale afferma che l'entrata in servizio della metropolitana e il riassetto del traffico di superficie non basteranno a decongestionare la Roma vecchia e che si impongono, su tempi più lunghi, scelte urbanistiche strutturali: in sostanza, lo spostamento all'esterno (asse attrezzato) delle attività direzionali incompatibili con le vocazioni soprattutto culturali del centro storico (quindi ministeri, banche, grandi enti).

2 I monumenti di marmo dell'antica Roma, che sono un bene unico di tutta l'umanità, stanno difandosi in gesso per l'effetto combinato dello smog e delle vibrazioni del traffico. Non esiste oggi

una tecnologia capace di proteggerli in modo definitivo. L'allontanamento delle automobili è perciò condizione-chiave della loro sopravvivenza.

3 L'ipotesi del grande parco archeologico non contraddice comunque le esigenze di una città moderna, se è vero che era già stata accolta e avviata dallo stato unitario in epoca prefascista. Si tratta, in sostanza, di tornare al progetto di cui nella legge 24 giugno 1889, presentata dall'allora ministro della Pubblica Istruzione Boselli: progetto che si stava scrupolosamente realizzando quando andò al potere il fascismo, e che fu buttato nel cestino per colare sui fori una splanata d'asfalto utile solo alle parate militari.

4 Eliminato il tratto settentrionale di via dei Fori

imperiali, chiusa via della Consolazione e la corsia in questione di piazza del Colosseo, il più del grande parco archeologico sarebbe fatto. La saldatura con Caracalla e l'Appia Antica può attendere e comunque pone - secondo La Regina - problemi minori. L'area archeologica riconquistata potrebbe essere attrezzata non a recinto con ingresso a pagamento, ma come una serie di piazze pedonali sempre aperte: giardino di pietra restituito al suo uso originale di luogo di convegno e di permanenza della gente.

Il soprintendente non entra nel merito dei modi con cui il progetto potrebbe essere attuato. Anche a lui sono ben chiare le difficoltà pratiche. Insiste però sull'opportunità che questo obiettivo venga posto senza equivoci e tenuto presente come punto di arrivo nella pianificazione della città. Intanto i suoi uffici lavorano a temperare i malanni portati dagli eventi.

Sette cantieri stanno aprendo o apriranno nelle prossime settimane. Altrettanti monumenti spariranno alla vista per un periodo che potrebbe anche superare i due anni. Una rinuncia che cambierà l'immagine del centro di Roma per tutta la durata dei lavori, ma che non sembra rinviabile dato il livello raggiunto dal degrado del marmo. Gli interventi riguardano le due colonne istoriate di Traiano e di Antonino, i due archi trionfali di Tito e di Costantino, la Basilica di Massenzio, i templi di Saturno e di Vespasiano e Tito. I primi quattro compromessi soprattutto dall'inquinamento, gli ultimi tre lesionati anche dal terremoto.

Per risarcire in qualche modo il visitatore della perdita della visione d'insieme, La Regina sta studiando il modo di rendere possibili visite guidate e sistematiche sui ponteggi che a questo scopo vengono realizzati molto robusti e facilmente agibili. Per la prima volta, si potranno così vedere i rilievi da vicino. Anche in questo caso, l'emergenza non sarà tutta per nuocere.

F. P.